

IL SŪTRA DEL DIAMANTE

VAJRACCHEDIKĀ- SŪTRA

Traduzione inglese di William Gemmell

Traduzione italiana di Alberto Mengoni

Revisione generale di Dario Chioli, luglio 2018

Titolo originale:

The Diamond Sūtra

Based on William Gemmell's Translation Edited, Rearranged and Interpreted

<http://www.sacred-texts.com/bud/bb/bb21.htm>

<http://www.sacred-texts.com/bud/bb/bb22.htm>

Preface

This version is based upon the English translation by William Gemmell, of the Chinese translation made by Kumārajīva, and was published by Kegan Paul in 1912. It is not an exact translation of the Chinese but is in a measure interpreted; it is very well done and proved to be more suitable for the present purpose than Max Müller's more scholarly one which was made direct from the Sanskrit original text.

There is no knowledge as to its author nor as to the date of its composition, but it must have been written about the beginning of the Christian era. It is the ninth section of a much larger treatise entitled: *Mahāprajñāpāramitā Sūtra*. It is very metaphysical and difficult reading, but has always been very highly valued by Buddhist scholars. Apparently the text had become more or less confused long before the Chinese translations were made, so that in its present form there is little progressive unfolding of the theme. The Truth is there but it takes a scholar to dig it out.

Prefazione

Questa versione è basata sulla traduzione inglese di William Gemmell della traduzione cinese fatta da Kumārajīva, e fu pubblicata da Kegan Paul nel 1912. Non è una traduzione esatta del testo cinese ma, in una certa misura, è interpretata; però è molto ben fatta e per lo scopo presente sembra più appropriata di quella più dotta di Max Müller, che fu fatta direttamente dal testo originale sanscrito.

Di questo *Sūtra*, non si conoscono bene né l'autore né la data di composizione, ma si crede che fosse scritto all'inizio dell'era cristiana. È la nona sezione di un più grande trattato che è intitolato: *Mahāprajñāpāramitā Sūtra*. È di lettura difficile e molto metafisica, ma è stato sempre assai ben valutato dagli studiosi buddhisti. Apparentemente, il testo era già più o meno confuso assai prima che fossero fatte le traduzioni cinesi, così che nella sua forma attuale non c'è una progressiva spiegazione del tema. La Verità è là, ma tocca allo studioso tirarla fuori. In questa

Il Dharma di Aliberth

Articoli e traduzioni di Alberto Mengoni (Aliberth) riprodotti
dal sito "centronirvana.it" e dal bollettino "Nirvana News" che hanno cessato di esistere
1/23 - <http://www.superzeko.net>

In this Version, the editor interprets its theme to be: The observance of the Six *Pāramitās* in the light of the fundamental Dharma of emptiness and egolessness. With this in mind the *Sūtra* has been rearranged and divided into sections and freely interpreted. To bring its teaching into clear and emphatic notice, quotations have been made from *THE AWAKENING OF FAITH SŪTRA* to provide definitions of the *Pāramitās* and they have been inserted near the head of each section.

As explained in the Preface to the Self-realisation of Noble Wisdom, this *Sūtra* was greatly used from the very beginning by the founders of the Zen Sect concurrently with the *LAṆKĀVATĀRA*, but because of the greater difficulties of the latter, it gradually displaced it, and after the Tenth Century was almost exclusively used as its chief *Sūtra*. Its chief teaching that all phenomenal things and definitive ideas are subjective and a manifestation of one's own mind, that even the Scriptures are "empty," largely explains the characteristic tenets of the Zen Sect:

*"A special transmission outside the Scriptures;
No dependence upon words and letters;
Direct pointing to one's deepest consciousness;
Seeing into one's nature and the attainment of Buddhahood."*

The *Sūtra* teaches, according to Max Müller, "In contradistinction to the fallacious phenomena, there is the true essence of mind. Underlying the phenomena of mind, there is an unchanging principle." This is true, but the *Sūtra* also teaches that all good disciples should practice the *Pāramitās* in the light of it.

versione, il curatore interpreta così il tema: L'osservanza delle Sei *Pāramitā* alla luce del fondamentale Dharma di vacuità e assenza di ego. Tenendo a mente questo, il *Sūtra* è stato riordinato e diviso in sezioni ed è stato liberamente interpretato. Per chiarire e sottolineare il suo insegnamento, sono state riportate citazioni dal *SŪTRA DEL RISVEGLIO DELLA FEDE* al fine di offrire definizioni delle *Pāramitā*, ed esse sono state inserite a capo di ogni sezione.

Come spiegato nella Prefazione all'*Auto-Realizzazione della Nobile Saggezza*, questo *Sūtra* fu grandemente usato dai fondatori della Setta Chan in concomitanza con il *LAṆKĀVATĀRA*, ma a causa delle maggiori difficoltà del secondo, il primo gradualmente lo soppiantò, e dopo il decimo secolo fu usato pressoché esclusivamente come suo principale *Sūtra*. Il suo insegnamento principale che tutte le cose fenomeniche e idee definitive sono soggettive, e manifestazione della propria mente, che perfino le Scritture sono "vuote", espone ampiamente i caratteristici principi della Setta Zen:

*"Una trasmissione speciale al di fuori delle Scritture;
Con nessuna dipendenza da parole e lettere;
Puntare direttamente alla propria coscienza più profonda;
Vedere nella propria natura e conseguire la Buddhità."*

Il *Sūtra* insegna, secondo Max Müller, che "In contraddizione con i fenomeni fallaci c'è la reale essenza della mente. E sotto ai fenomeni della mente, c'è un principio immutabile". Questo è vero, ma il *Sūtra* insegna anche che, alla luce di esso, tutti i buoni discepoli dovrebbero praticare le *Pāramitā*.

THE DIAMOND SCRIPTURE (VAJRACCHEDIKĀ-SŪTRA)

THUS HAVE I HEARD.

Upon a memorable occasion, the Lord Buddha sojourned in the kingdom of Śrāvastī, lodging in the grove of Jeta, a park within the royal domain which Jeta, the heir-apparent, had bestowed upon Sutana, a minister of state renowned for his charities and benefactions. With the Lord Buddha there were assembled twelve hundred and fifty mendicant disciples, besides many who had attained to eminent degrees of spiritual wisdom.

As the hour for the morning meal approached, Lord Buddha attired in a mendicant's robe and carrying an alms bowl, walked towards the great cry of Śrāvastī which he entered to beg for food. Within the city he went from door to door and received such gifts as the good people severally bestowed. Concluding this religious exercise, the Lord Buddha returned to the grove of Jeta and after bathing his sacred feet partook of the frugal meal which he had received as alms. Thereafter he divested himself of the mendicant's robe, laid aside the alms bowl and accepted the seat of honor which his disciples had reserved for him.

The venerable Subhūti, who occupied a place in the midst of the assembly, rose from his seat, arranged his robe so that his right shoulder was exposed, pressing the palms of his hands together, and kneeling upon his right knee, respectfully bowed to the Lord Buddha, saying: "Thou art of transcendent wisdom, Honored of the Worlds! With wonderful solicitude thou dost instruct in the Dharma and preserve in the faith this illustrious assembly of enlightened disciples. Blessed One, may I beseech of you to discourse upon the theme: How should a disciple who has entered upon the path behave? How should he advance? How should he restrain his thoughts? How may he realise Buddhahood? What immutable Truth is there that shall sustain the mind of a good disciple, who is seeking to attain supreme spiritual wisdom, and bring into subjection every inordinate desire?"

IL SŪTRA DEL DIAMANTE (VAJRACCHEDIKĀ-SŪTRA)

COSÌ IO HO UDITO.

In una memorabile occasione, il Signore Buddha stava soggiornando nel regno di Śrāvastī, e dimorava nel boschetto di Jeta, un parco all'interno del dominio reale, che lo stesso Jeta, presumibile erede, aveva donato a Sutana, un ministro dello stato noto per le sue opere di carità e beneficenza. Insieme al Signore Buddha erano radunati milleduecentocinquanta discepoli mendicanti, ed inoltre molti altri che avevano raggiunto livelli eminenti di saggezza spirituale.

Allorché l'ora per il pasto mattutino si avvicinò, il Signore Buddha, indossata una veste da mendicante e portando una ciotola per le elemosine, si incamminò verso la grande città di Śrāvastī, in cui entrò per elemosinare il cibo. All'interno della città andò di porta in porta e ricevette quei doni che le buone persone individualmente gli offrivano. Concludendo questo esercizio religioso, il Signore Buddha ritornò al boschetto di Jeta e dopo aver lavato i suoi sacri piedi partecipò al pasto frugale che aveva ricevuto in elemosina. Quindi si tolse il mantello da mendicante, mise da parte la ciotola per le elemosine ed accettò il posto d'onore che i suoi discepoli avevano riservato per lui.

Il venerabile Subhūti, che occupava un posto nel mezzo dell'assemblea si alzò dal suo posto, sistemò la sua veste così da lasciar scoperta la spalla destra, e unendo insieme i palmi delle mani, inginocchiandosi sul suo ginocchio destro, rispettosamente si inchinò al Signore Buddha dicendo: "Tu sei dotato di trascendente saggezza, o Onorato dai Mondi! Con meravigliosa sollecitudine tu istruisci nel Dharma e preservi nella fede questa illustre assemblea di discepoli illuminati. O Beato, io ti imploro di parlarci sul tema: Come dovrebbe comportarsi un discepolo che è entrato sul Sentiero? Come dovrebbe avanzare? Come dovrebbe frenare i suoi pensieri? Come può realizzare lo Stato di Buddha? Quale immutabile Verità è quella che sosterrà la mente di un buon discepolo che sta cercando di ottenere la suprema saggezza spirituale e sarà in grado di soggiogare ogni desiderio smodato?"

The Lord Buddha replied to Subhūti, saying: “Truly a most excellent theme. Attend diligently unto me and I will enunciate a Truth whereby the mind of a good disciple, whether man or woman, seeking to attain supreme spiritual wisdom shall be adequately sustained and enabled to bring into subjection every inordinate desire.

“Subhūti, it is by the Truth of emptiness and egolessness that enlightened disciples are to advance along the Path, to restrain their thoughts, to attain Buddhahood. If they diligently observe the *Pāramitās*, and fully enter into a realisation of the profound *Prajñā Pāramitā*, they will attain the supreme spiritual wisdom they seek.”

DĀNA PĀRAMITĀ – IDEAL CHARITY

“Subhūti, good disciples, whether man or woman, should thus arrange their thoughts. Every species of life whether hatched in an egg, formed in a womb, evolved from spawn, produced by metamorphosis, with or without form, possessing or devoid of natural instinct or intelligence, – from these changeful conditions of being, I urge you to seek deliverance in the transcendental concept of *Nirvāṇa*. Thus shall disciples be delivered from the immeasurable, innumerable, and illimitable world of sentient life, but, in reality, there is no world of sentient life from which to seek deliverance. And why? Because, in the minds of enlightened disciples there have ceased to exist such arbitrary concepts of phenomena as an entity, a being, a living being, a personality.”

(“Subhūti, regarding the *Dāna Pāramitā* – Ideal Charity, the *Awakening of Faith Scripture* teaches how disciples should practise charity. It says: «If persons should come to them and ask for something, they should as far as their means allow, supply it ungrudgingly and thus make them happy. If they see people threatened with danger, they should try every means for rescuing them and restore them to a feeling of safety. If people come to them desiring instruction in the Dharma, they should, as far as they are acquainted with it and according to their discretion, deliver discourses upon religious themes.

Il Signore Buddha rispose a Subhūti, dicendo: “Davvero un tema eccellente. Statemi diligentemente vicini ed io enuncerò una Verità per cui la mente di un buon discepolo, sia uomo che donna, cercando di raggiungere la suprema saggezza spirituale, sarà adeguatamente sostenuto e abilitato per soggiogare ogni desiderio smodato.

“Subhūti, è con la Verità della vacuità e dell’assenza di ego che i discepoli illuminati avanzeranno lungo il Sentiero, freneranno i loro pensieri, e otterranno lo Stato di Buddha. Se essi diligentemente osserveranno le *Pāramitā*, e realizzeranno completamente la profonda *Prajñā Pāramitā*, otterranno la suprema saggezza spirituale che loro cercano.”

DĀNA PĀRAMITĀ – CARITÀ IDEALE

“Subhūti, i buoni discepoli, sia uomini che donne, così dovrebbero organizzare i propri pensieri. Ogni specie di vita, sia covata in un uovo, formata in un utero, generata da umidità e calore, o prodotta da metamorfosi, con o senza forma, in possesso o priva di istinto naturale o intelligenza – da queste mutevoli condizioni dell’essere, io vi esorto a cercare la liberazione nel trascendentale concetto del *Nirvāṇa*. Così i discepoli saranno liberati dall’incommensurabile, incalcolabile, infinito ed illimitato mondo della vita senziente; anche se, in realtà, non c’è nessun mondo della vita senziente da cui cercare liberazione. E perché? Perché, nelle menti dei discepoli illuminati hanno cessato di esistere tali concetti arbitrari di fenomeni come entità, essere, essere vivente, personalità.”

(“Subhūti, riguardo alla *Dāna Pāramitā* – la Carità Ideale, il *Sūtra del Risveglio della Fede* insegna come i discepoli dovrebbero praticare la carità. Esso dice: «Se delle persone dovessero venire da loro a chiedere qualcosa, essi dovrebbero comportarsi così come i loro mezzi permettono, provvedendo con generosità e facendole così felici. Se vedono persone minacciate da pericoli, essi dovrebbero provare con ogni mezzo a salvarle e riportarle ad un sentimento di sicurezza. Inoltre, se delle persone vengono da essi desiderando istruzione nel Dharma, essi dovrebbero, nella misura in cui lo conoscono e secondo il proprio di-

And when they are performing these acts of charity, let them not cherish any desire for fame or advantage, nor covet any earthly reward. Thinking only of the benefits and blessings that are to be mutually shared, let them aspire for the most excellent, the most perfect wisdom».)

The Lord Buddha resumed: “Moreover, Subhūti, an enlightened disciple in his acts of charity, ought to act spontaneously, uninfluenced by such things as form, sound, taste, odour, touch, discrimination, and favoritism. It is imperative that an enlightened disciple, in the exercise of charity, should act independent of phenomena. And why? Because, acting without regard to illusive forms of phenomena, he will realise in the exercise of charity a merit inestimable and immeasurable.”

“Subhūti, what think you? Is it possible to estimate the distances that comprise the illimitable universe of space?”

Subhūti replied: “Blessed One! It is impossible to estimate the distances comprising the illimitable universe of space.”

The Lord Buddha continued: “It is equally impossible to estimate the merit of an enlightened disciple who practises charity unperturbed by the disturbing influences of Phenomena. Subhūti, the minds of all disciples ought thus to be taught.”

SĪLA PĀRAMITĀ – IDEAL BEHAVIOR

The Lord Buddha addressing Subhūti, said: “What think you? If a benevolent person bestowed as alms an abundance of the seven treasures sufficient to fill the universe, would there accrue to that person a considerable merit?”

Subhūti replied, saying: “A very considerable merit; Honored of the Worlds! Because what is referred to does not partake of the nature of ordinary merit; in that sense the Lord Buddha rightly speaks of ‘a considerable merit’.”

scernimento, rilasciare discorsi su temi religiosi. E mentre stanno compiendo questi atti di carità, non desiderino fama o vantaggio, né agognino alcuna ricompensa terrena. Pensando solamente ai benefici e alle benedizioni che devono essere mutuamente condivisi, aspirino alla più eccellente, alla più perfetta saggezza».)

Il Signore Buddha riassunse: “Inoltre Subhūti, un discepolo illuminato nei suoi atti di carità, dovrebbe agire spontaneamente, senz’essere influenzato da cose come la forma, il suono, il gusto, l’odore, il contatto, la discriminazione e il favoritismo. È imperativo che un discepolo illuminato, nell’esercizio della carità, agisca indipendentemente dai fenomeni. E perché? Perché agendo senza avere riguardo alle illusorie forme dei fenomeni, egli realizzerà nell’esercizio della carità un inestimabile ed incommensurabile merito.”

“Subhūti, che pensi? È possibile stimare le distanze che comprendono l’illimitato universo dello spazio?”

Subhūti rispose: “O Beato! È impossibile stimare le distanze che comprendono l’illimitato universo dello spazio”.

Il Signore Buddha continuò: “Allo stesso modo, è ugualmente impossibile valutare il merito di un discepolo illuminato che pratica la carità, imperturbabile alle influenze disturbanti dei fenomeni. Subhūti, le menti di tutti i discepoli dovrebbero essere istruite così.”

SĪLA PĀRAMITĀ – COMPORTAMENTO IDEALE

Il Signore Buddha si rivolse a Subhūti, dicendo: “Cosa pensi? Se una persona benevola desse in elemosine un’abbondante quantità dei sette tesori, sufficiente a riempire l’universo, quella persona accumulerebbe un considerevole merito?”

Subhūti rispose: “Un merito molto considerevole; o Onorato dai Mondi! Perché ciò a cui ti sei riferito non condivide la natura del merito ordinario; in quel senso, il Signore Buddha giustamente parla di ‘un merito considerevole’.”

The Lord Buddha continued: “If a disciple studies and adheres with implicit faith to even a stanza of this Scripture, the intrinsic merit of such a disciple would be relatively greater. And why? Because, the Tathāgatas who have attained supreme spiritual wisdom, all owe their beginning to the Truth of this sacred Scripture – the Truth of Emptiness and Egolessness.”

(Regarding the *Sīla Pāramitā* – Ideal Behavior – the *Sūtra* says: “Lay members should abstain from all unkindness, stealing, unchastity, lying, duplicity, slander, frivolous talk, covetousness, malice, currying favor, and false teachings. Disciples, in order to disarm prejudice, should retire from the excitement of the worldly life and, abiding in solitude, should practise those deeds which lead to restraint and contentment. In the case of advanced *bhikṣus*, they have other rules to follow and should feel all the more shame, fear and remorse for any failure to observe the minor precepts. Strictly observing all the precepts given by the Tathāgatas, they should endeavor, by their example, to induce all beings to abandon evil and practise the good.”)

“What do you think, Subhūti? If a disciple, whether man or woman, were to collect a store of precious gems as great as this universe and was to bestow them on the holy Tathāgatas, would that disciple on the strength of his gift lay up a large stock of merit?”

Subhūti replied: “Yes, Blessed One, he would lay up a very great merit.”

The Lord Buddha replied: “Subhūti, another disciple after reading even one verse of this Scripture and observing it by living a good life, he will lay up a greater merit than the one who merely makes gifts in charity and continues his egoistic life. And why? Because, making gifts may or may not involve an advance along the Path that leads to *Nirvāṇa*, but this Scripture points the way to the stages of Bodhisattvahood and the supreme spiritual enlightenment of the Buddhas. The disciple who sincerely reads this Scripture and lives a virtuous life is laying up merit immeasurable. But, Subhūti, a virtuous

Il Signore Buddha continuò: “Se un discepolo studia ed aderisce con fede implicita ad anche una sola stanza di questa Scrittura, il merito intrinseco di tale discepolo dovrebbe essere relativamente maggiore. E perché? Perché tutti i Tathāgata che hanno ottenuto la suprema saggezza spirituale devono il loro avvio alla Verità di questa sacra Scrittura – La Verità della Vacuità e dell’Assenza di ego.”

(Riguardo alla *Sīla Pāramitā* – il Comportamento Ideale – il *Sūtra* dice: “I membri laici dovrebbero astenersi da ogni scortesia, furto, impudicizia, menzogna, duplicità, calunnia, discorso frivolo, bramosia, malevolenza, favore interessato e falsi insegnamenti. I discepoli, per far cessare qualunque pregiudizio, dovrebbero ritirarsi dall’eccitazione della vita mondana e, vivendo in solitudine, praticare quegli atti che portano al distacco ed a contentarsi. Nel caso di *bhikṣu* avanzati, essi hanno altre regole da seguire e dovrebbero tutti sentire più vergogna, paura e rimorso per qualunque carenza nell’osservare i precetti minori. Osservando severamente tutti i precetti dati dal Tathāgata, essi dovrebbero, con il loro esempio, sforzarsi di incitare tutti gli esseri ad abbandonare il male e praticare il bene.”)

“Cosa pensi, Subhūti? Se un discepolo, sia uomo o donna, stesse raccogliendo un mucchio di gemme preziose, grande come questo universo, e stesse per donarlo ai santi Tathāgata, starebbe accumulando quel discepolo in forza del suo regalo una grande scorta di merito?”

Subhūti rispose: “Sì, o Beato, egli accumulerebbe un merito molto grande”.

Il Signore Buddha continuò: “Subhūti, un altro discepolo, dopo aver letto anche un solo verso di questa Scrittura e averlo osservato vivendo una buona vita, accumulerà un merito ancor più grande di quello che fa solo doni di carità e però continua la sua vita egoistica. E perché? Perché, il fare doni può comportare o meno un avanzamento lungo il Sentiero che conduce al *Nirvāṇa*, ma questa Scrittura indica la via agli stadi dello stato di Bodhisattva ed alla suprema illuminazione spirituale dei Buddha. Quel discepolo che legge sinceramente questa Scrittura, e vive una vita virtuosa, sta accumulando un merito incommen-

life, even the life of a Buddha, what is it? There is no such thing, it is only a name.”

“Subhūti, suppose a man had a body as large as Mount Sumeru, would he be counted a great man?”

Subhūti replied: “Exceedingly great, Honored of the Worlds!”

The Lord Buddha enquired: “Would his mind and heart be correspondingly great, Subhūti? What is it that makes a man great? Is it the size of his body? Is it his unusual personality? Is it the work he accomplishes? Or is it the wisdom and compassion and selflessness of this behavior? Subhūti, what is behavior? There is no such thing; it is something the mind imagines, just like body and personality; it is only a name.”

Then the Lord Buddha continued: “Nevertheless, if a good disciple, man or woman, studies this Scripture and thoughtfully observes even a verse of it, his merit will be very great. What words can express the merit of a disciple who, living with restraint and kindness, diligently studies and observes it! Such a disciple is attaining powers commensurate with the supreme and most wonderful Dharma. Wherever there is the hermitage of such a good disciple, it is the treasure-house of this sacred Scripture; it is a shrine of the Lord Buddha; and over it will hover uncounted Bodhisattvas of highest reverence and honor.”

KṢĀNTI PĀRAMITĀ – IDEAL PATIENCE

At that time the Lord Buddha addressed Subhūti, saying: “If a good disciple, whether man or woman, devoted to the observance and study of this Scripture, is thereby lightly esteemed or despised, it is because, in a previous life there had been committed some grievous transgression, now followed by its inexorable retribution. But, although in this life lightly esteemed or despised, he bears it patiently, the compensating merit thus acquired will cause the transgression of a former life to be fully expiated, and the patient disciple will be adequately

surabile. Ma, Subhūti, che cos’è una vita virtuosa, anche la vita di un Buddha? Non c’è nessuna cosa così, essa è solamente un nome.”

“Subhūti, supponi che un uomo abbia un corpo grande come il Monte Sumeru: sarebbe considerato un uomo grande?”

Subhūti rispose: “Molto, molto grande, o Onorato dai Mondi!”

Il Signore Buddha riprese: “E la sua mente e il cuore sarebbero grandi in corrispondenza, o Subhūti? Cos’è che fa un uomo grande? È la taglia del suo corpo? È la sua insolita personalità? È il lavoro che lui realizza? O sono la saggezza, la compassione e l’abnegazione del suo comportamento? Subhūti, cos’è il comportamento? Non c’è nessuna cosa del genere; è solo qualcosa che la mente immagina, proprio come il corpo e la personalità; è solamente un nome.”

Poi il Signore Buddha continuò: “Ciononostante, se un buon discepolo, uomo o donna, studia questa Scrittura e pensosamente osserva anche un solo verso di essa, il suo merito sarà molto grande. Quali parole possono esprimere il merito di un discepolo che, vivendo con distacco e gentilezza, diligentemente studia e la osserva! Tale discepolo può raggiungere i poteri commisurati con il supremo e più meraviglioso Dharma. Ovunque vi sia l’eremitaggio di un tale buon discepolo, là c’è la casa del tesoro di questa sacra Scrittura; è un sacrario del Signore Buddha; e sopra di esso voltergeranno innumerevoli Bodhisattva della massima riverenza ed onore.”

KṢĀNTI PĀRAMITĀ – PAZIENZA IDEALE

A quel tempo il Signore Buddha si rivolse a Subhūti, dicendo: “Se un buon discepolo, sia uomo o donna, dedito all’osservanza e studio di questa Scrittura, è con ciò poco stimato o addirittura disprezzato, questo accade perché in una vita precedente deve aver commesso qualche angosciosa trasgressione, seguita ora dalla sua inesorabile punizione. Ma se, malgrado sia poco stimato o disprezzato in questa vita, egli la sopporta pazientemente, il merito compensatore così acquisito farà sì che la trasgressione di una vita precedente sarà pienamente espiata, e così il paziente

recompensed by his final attainment of supreme spiritual enlightenment.”

(Regarding this *Kṣānti Pāramitā* – Ideal Patience – it is said in the *Sūtra*: “If disciples meet with the ills of life they should not shun them. If they suffer painful experiences, they should not feel afflicted or treated unjustly, but should always rejoice in remembering and contemplating the deep significance of the Dharma.”)

The Lord Buddha continued: “Numberless ages ago, Subhūti, before the advent of Dīpaṃkara Buddha, there were many other Buddhas and I recall my difficult experiences while serving them and receiving their religious instruction and discipline, but I endured it patiently and, because my conduct was entirely blameless and without reproach, I was reborn in the days of Dīpaṃkara Buddha. But in the ages to come, if a disciple faithfully study and put into practice the teaching of this Scripture, the merit that he will thus acquire will far exceed the merit of my service in the days of those many Buddhas.”

“In a previous life, Subhūti, when the Prince of Kālīṅga severed the flesh from my limbs and body, because of the discipline I had undergone in the past I remained patient, I was oblivious to such ideas as phenomena as an entity, a person, a living person, a personality. If I had not been oblivious to such ideas, when my limbs and body were torn apart, there would have originated in my mind feelings of anger and resentment. I recollect, five hundred incarnations ago, that I was practising this *Kṣānti Pāramitā* and, because of it, I got rid of such arbitrary ideas. Therefore, Subhūti, an enlightened disciple ought to discard, as being unreal and illusive, every conceivable form of hindering phenomena.”

“Subhūti, in aspiring to supreme spiritual wisdom, the mind ought to be insensible to every sensuous influence, and be independent of everything pertaining to form, sound, odour, taste, touch, or discrimination. There ought to be cultivated a condition of complete independence of mind; because, if the mind is depending upon any external thing, it is cherishing a delusion; in

discepolo sarà poi adeguatamente ricompensato dal suo conseguimento finale della suprema illuminazione spirituale.”

(Riguardo a questa *Kṣānti Pāramitā* – Pazienza Ideale – nel *Sūtra* è detto: “Se i discepoli incontrano nella loro vita problemi e mali, non dovrebbero evitarli. Se soffrono esperienze dolorose, non dovrebbero sentirsi afflitti o trattati ingiustamente, ma dovrebbero allietarsi nel ricordo e nella contemplazione del significato profondo del Dharma.”)

Il Signore Buddha continuò: “Innumerevoli eoni fa, Subhūti, prima dell’avvento del Dīpaṃkara Buddha, ci furono molti altri Buddhas, ed io ricordo le mie difficili esperienze mentre li servivo e ricevevo la loro istruzione religiosa e disciplina, ma io la sopportai pazientemente e, poiché la mia condotta fu del tutto irreprensibile e senza rimprovero, rinacqui nei giorni del Dīpaṃkara Buddha. Ma nei secoli a venire, se un discepolo fedelmente studia e mette in pratica l’insegnamento di questa Scrittura, il merito che lui così acquisirà, eccederà di molto il merito del mio servizio fatto ai tempi di quei molti Buddhas.”

“In una vita precedente, Subhūti, quando il Principe di Kālīṅga recise la carne dai miei fianchi e dal mio corpo, grazie alla disciplina a cui mi ero sottoposto in passato, rimasi paziente, fui dimentico di idee come fenomeni, entità, persona, essere vivente, personalità. Se non fossi stato dimentico di tali idee, quando il mio corpo e le mie membra furono fatti a pezzi, si sarebbero originati nella mia mente sentimenti di rabbia e di risentimento. Ricordo, cinquecento incarnazioni fa, che stavo praticando questa *Kṣānti Pāramitā* e che grazie ad essa mi liberai di tali idee arbitrarie. Perciò, Subhūti, un vero discepolo illuminato dovrebbe eliminare, in quanto irreali ed illusori, ogni forma concepibile di fenomeni ostacolanti.”

“Subhūti, nell’aspirare alla suprema saggezza spirituale, la mente dovrebbe essere insensibile ad ogni influenza sensoriale, ed essere indipendente da tutto ciò che concerne forma, suono, odore, gusto, tatto, o discriminazione. Dovrebbe essere coltivata una condizione di completa indipendenza mentale; perché, se la mente dipende da qualche cosa di esterno, essa sta accarezzando

reality, there is nothing external to the mind. Even the whole realm of sentient life is ephemeral and illusory. Therefore, in the exercise of this *Pāramitā*, the mind of an enlightened disciple ought to be unperturbed by any form of phenomena.”

The Lord Buddha addressed Subhūti, saying: “If an enlightened disciple in the exercise of this *Pāramitā* was patient in the face of external difficulties and steadily studied and observed this Scripture; and another disciple, realising that within the meaning and purport of it, there could be no abstract individual existence – no suffering, no one to suffer, no one to attain supreme spiritual enlightenment – and yet patiently accepts it and continues to perfect himself in its virtue, this disciple will have a cumulative merit greater than the former. And why? Because, he is unaffected by any consideration of merit or reward.”

Subhūti enquired of the Lord Buddha: “In what respect are enlightened disciples unaffected by merit or reward?”

The Lord Buddha replied: “Enlightened disciples, having patiently accepted the truth of egolessness, do not aspire for supreme enlightenment in any spirit of covetousness or acquisitiveness; they never think of merit and its commensurate reward. But the Tathāgata, because of his perfect wisdom, knows of their patience and knows that for them there is reserved a cumulative merit that is immeasurable and ilimitable.”

***VĪRYA PĀRAMITĀ* – IDEAL ZEAL**

The Lord Buddha said to Subhūti: “If within this universe a good disciple heaped together the seven treasures forming many elevations as Mount Sumeru, and entirely bestowed these treasures on the Tathāgata as a gift in his exercise of charity; and another disciple sacrificed his life as many times as there are grains of sand in the river Ganges, would such disciples accumulate great merit, Subhūti?”

un’illusione; in realtà, non c’è proprio nulla di esterno alla mente. Perfino l’intero reame della vita senziente è effimero ed illusorio. Nell’esercizio di questa *Pāramitā*, la mente di un discepolo illuminato dovrebbe perciò essere imperturbata da qualsiasi forma di fenomeni.”

Il Signore Buddha si rivolse a Subhūti, dicendo: “Se un discepolo illuminato, nell’esercizio di questa *Kṣānti Pāramitā*, fosse paziente di fronte alle difficoltà esterne e fermamente studiasse ed osservasse questa Scrittura; ed un altro discepolo, nel realizzare che nel suo significato e proposito non potrebbe esservi alcuna astratta esistenza individuale – nessuna sofferenza, nessuno che soffra, nessuno che ottenga la suprema illuminazione spirituale – tuttavia pazientemente la accettasse e continuasse a perfezionarsi nella sua virtù, questo discepolo avrà un merito cumulativo più grande del primo. E perché? Perché, lui non è affetto da alcuna considerazione di merito o ricompensa.”

Subhūti domandò al Signore Buddha: “In che senso i discepoli illuminati non sono affetti da merito o ricompensa?”

Il Signore Buddha rispose: “I discepoli illuminati, avendo accettato pazientemente la verità dell’assenza di ego, non aspirano alla suprema illuminazione in uno spirito di bramosia o volontà di acquisizione; essi non pensano mai al merito ed alla relativa ricompensa. Ma grazie alla sua perfetta saggezza, il Tathāgata conosce la loro pazienza e sa che a loro è riservato un merito cumulativo incommensurabile ed illimitato.”

***VĪRYA PĀRAMITĀ* – ZELO IDEALE**

Il Signore Buddha disse a Subhūti: “Se un buon discepolo ammassasse insieme, all’interno di questo universo, i sette tesori fino a formare molte elevazioni alte come il Monte Sumeru, e desse completamente questi tesori al Tathāgata come dono nel suo esercizio di carità; ed un altro discepolo sacrificasse la sua vita tante volte quanti sono i granelli di sabbia nel fiume Gange, tali discepoli accumulerebbero grande merito, Subhūti?”

Subhūti replied: “They would accumulate great merit, indeed, Blessed One.”

The Lord Buddha continued: “If a good disciple were to select a single verse of this Scripture, faithfully observe and study it, and then zealously explain it to others, he would relatively accumulate a greater merit.”

(Regarding this *Vīrya Pāramitā* – Ideal Zeal-the *Sūtra* says: “In the practice of all good deeds, disciples should never indulge in indolence. They should recall all their great mental and physical sufferings that they have undergone in the past on account of having coveted worldly objects and comforts during former existences and which did not give the least nourishment to their physical lives. They should, therefore, in order to be emancipated in the future from these sufferings, be indefatigably zealous and never let even the thought of indolence arise in their minds; but steadily and persistently out of deep compassion endeavor to benefit all beings. They should dauntlessly, energetically, unintermittently, six watches, day and night, pay homage to all the Buddhas, make offerings to them, praise them, repent and confess to them, aspire to the most excellent knowledge, and make sincere vows of unselfish service. It is only, thereby, that they can root, out the hindrances and foster their root of merit.”)

“Subhūti, if a disciple takes pleasure in a narrow and exclusive form of doctrine, or is attached to false ideas as to an entity, a being, a living being, a personality, he cannot receive with profit the instruction of this Scripture nor can he find delight in its study. This Scripture is intended for those who are entering upon the path, as well as for those who are attaining the highest planes of spiritual wisdom. If a disciple zealously observes, studies and widely disseminates the knowledge of this Scripture, for such an one there will be cumulative merit, immeasurable, incomparable, illimitable, inconceivable. All such disciples will be endowed with transcendent spiritual wisdom and enlightenment.”

The Lord Buddha continued: “What think you? May an enlightened disciple ponder within

Subhūti rispose: “Sì, essi accumulerebbero davvero grande merito, o Beato.”

Il Signore Buddha continuò: “Se un buon discepolo volesse selezionare un singolo verso di questa Scrittura, osservarlo e studiarlo fedelmente, e poi zelantemente spiegarlo agli altri, egli accumulerebbe di conseguenza un merito ancora maggiore.”

(Riguardo a questa *Vīrya Pāramitā* – Zelo Ideale – il *Sūtra* dice: “Nella pratica di tutti i buoni atti, i discepoli non dovrebbero mai indulgere nell’indolenza. Essi dovrebbero ricordare tutte le grandi sofferenze mentali e fisiche che in passato hanno subito per aver desiderato oggetti e conforti mondani durante le loro esistenze precedenti, cose che non diedero la minima soddisfazione alle loro vite fisiche. Essi, perciò, per essere emancipati da queste sofferenze nel futuro, dovrebbero essere infaticabilmente zelanti e mai lasciare che il pensiero dell’indolenza sorga nelle loro menti; ma con profonda compassione cercare fermamente ed insistentemente di beneficiare tutti gli esseri. Essi impavidamente, energicamente, costantemente, di giorno e di notte, dovrebbero rendere ossequio a tutti i Buddha, fare loro offerte, lodarli, pentirsi e confessarsi ad essi, aspirare alla più eccellente conoscenza, e far sinceri voti di servizio altruistico. È solo con questo, che essi potranno mettere radici, oltre gli ostacoli, e far maturare il loro merito.”)

“Subhūti, se un discepolo prende piacere in una forma di dottrina ristretta ed esclusiva, o è attaccato a idee false come entità, essere, essere vivente, personalità, egli non può ricevere con profitto l’istruzione di questa Scrittura, né può trovare delizia nel suo studio. Questa Scrittura è intesa per quelli che sono entrati sul Sentiero, come pure per quelli che stanno per raggiungere i piani più alti della saggezza spirituale. Se un discepolo l’osserva zelantemente, la studia ed estesamente dissemina la conoscenza di questa Scrittura, per costui vi sarà un merito cumulativo incommensurabile, incomparabile, illimitato, inconcepibile. Tutti questi discepoli saranno dotati di saggezza spirituale trascendente e di illuminazione.”

Il Signore Buddha continuò: “Cosa ne pensi, Subhūti? Può un discepolo illuminato ponderare

himself, saying, ‘I will create numerous Buddhist Kingdoms?’”

Subhūti replied: “No, Honored of the Worlds! And why? Because, such thoughts would be incompatible with the *Vīrya Pāramitā*, and kingdoms thus imagined would not, in reality, be Buddhist Kingdoms. Such a phrase as ‘the creation of Buddhist Kingdoms,’ is merely a figure of speech.”

The Lord Buddha continued: “What think you, Subhūti? Do you imagine that the Tathāgata reflects within himself, ‘I will bring salvation to all beings’? Entertain no such delusive thought. And why? Because, in reality, there is no such dharma as ‘salvation’ for any one; and there is no such thing as a living being to whom ‘salvation’ can be brought. What is referred to as an entity, a being, a living being, a personality, is not so in reality – it is only so understood by ignorant and uneducated people.”

The Lord Buddha enquired of Subhūti, saying: “May a disciple who has ‘entered the stream’ which bears on to *Nirvāṇa*, thus moralise within himself: I have attained the fruits commensurate with the merits of one who has ‘entered the stream’?”

Subhūti replied: “No, Honored of the Worlds! And why? Because, ‘entered the stream’ is simply a descriptive term. A disciple who avoids the seductions of form, sound, odour, taste, touch, and their discriminations, is merely called, ‘one who has entered the stream’.”

The Lord Buddha again enquired of Subhūti, saying: “What think you? Is a *bhikṣu* who is subject to only one more reincarnation, to muse within himself, ‘I have obtained the fruits in agreement with the merits of ‘a once returner’?”

Subhūti replied, saying: “No, Honored of the Worlds! And why? Because, ‘a once returner’ is merely a descriptive title denoting only one more reincarnation; but, in reality, there is no such condition as ‘only one more reincarnation.’ ‘A once returner’ is merely a descriptive title.”

The Lord Buddha once again enquired of Subhūti, saying: “What think you? May a

all’interno di sé, dicendo, ‘Io creerò numerosi Regni Buddhisti?’”

Subhūti rispose: “No, Onorato dai Mondi! Perché? Perché, tali pensieri di grandezza sarebbero incompatibili con la *Vīrya Pāramitā*, e regni così immaginati, in realtà, non sarebbero certo Regni Buddhisti. Una frase come ‘la creazione di Regni Buddhisti’, è soltanto una figura retorica.”

Il Signore Buddha continuò: “Cosa pensi, Subhūti? Puoi immaginare che il Tathāgata dentro di sé rifletta: ‘Io porterò tutti gli esseri alla salvezza’? Non intrattenere pensieri così ingannevoli. E perché? Perché, in realtà, non c’è nessun dharma come ‘la salvezza’ per qualcuno; e non c’è nessuna cosa come un essere vivente a cui la ‘salvezza’ possa essere portata. Quello cui ci si riferisce come entità, essere, essere vivente, personalità, in realtà, non è tale – così l’intendono solo le persone ignoranti e senza istruzione”.

Il Signore Buddha domandò a Subhūti: “Può un discepolo che è ‘entrato nella corrente’ che porta al *Nirvāṇa*, moralizzare così all’interno di sé: ‘Io ho raggiunto i frutti corrispondenti ai meriti di uno che è ‘entrato nella corrente’?”

Subhūti rispose: “No, Onorato dai Mondi! E perché? Perché ‘entrato nella corrente’ è semplicemente un termine descrittivo. Un discepolo che eviti le seduzioni di forma, suono, odore, gusto, tatto, e le loro discriminazioni, è semplicemente chiamato ‘uno che è entrato nella corrente’.”

Il Signore Buddha di nuovo interrogò Subhūti, dicendo: “Cosa pensi? Un *bhikṣu* che è soggetto soltanto ad una sola reincarnazione, riflette dentro di sé: ‘Io ho ottenuto i frutti conformi ai meriti di ‘uno che ritorna una sola volta’?”

Subhūti rispose: “No, Onorato dai Mondi! E perché? Perché, ‘uno che ritorna una sola volta’ è soltanto un titolo descrittivo che denota una sola reincarnazione ancora; ma, in realtà, non c’è nessuna condizione come ‘una sola reincarnazione ancora’. ‘Uno che ritorna una sola volta’ è soltanto un titolo descrittivo.”

Il Signore Buddha interrogò ancora Subhūti: “Cosa pensi? Può un *bhikṣu* che ha raggiunto un

bhikṣu who has attained so high a degree of spiritual merit that he is never again to be reincarnated, may he thus reflect within himself, 'I have obtained the fruits which accord with the merits of one who is never to return to this world of life-and-death'?"

Subhūti replied, saying: "No, Honored of the Worlds! And why? Because, 'a never returner' is merely a designation, meaning, 'immunity from reincarnation'; but, in reality, there is no such condition, hence 'a never returner' is merely a convenient name."

The Lord Buddha yet again enquired of Subhūti, saying: "What think you? May a Bodhisattva who has attained to absolute tranquillity of mind thus meditate within himself: 'I have obtained the position of an Arhat'?"

Subhūti replied, saying: "No, Honored of the Worlds! And why? Because, in reality, there is no such condition synonymous with the term Arhat. If an Arhat thus meditates within himself, 'I have obtained the condition of an Arhat,' there would be the obvious occurrence to his mind of such arbitrary concepts as an entity, a being, a living being, a personality. When the Blessed One declared of me that in tranquillity of mind, observance of the Dharma and spiritual perception, I was preeminent among the disciples, I did not think within myself: 'I am free from desire, I am an Arhat.' Had I thought thus, the Blessed One would not have declared concerning me: 'Subhūti delights in the austerities of an Arhat.' It was because I was perfectly tranquil and oblivious to all conditions, that the Lord Buddha declared: 'Subhūti delights in the austerities practised by the Arhats'."

The Lord Buddha added: "True, Subhūti! Enlightened disciples in the exercise of the *Viya Pāramitā* ought to maintain within themselves a pure and single mind; they should be unconscious of sensuous conditions and cultivate a mind that is independent of material circumstances. And why? Because, all sensuous conditions and material circumstances are only manifestations of mind and are alike dream-like and imaginary."

"Subhūti, A Bodhisattva should have a heart filled with compassion for all sentient life, but

grado di merito spirituale così alto che egli non debba più reincarnarsi, riflettere dentro di sé così: 'Io ho ottenuto i frutti concordanti coi meriti di uno che non deve più ritornare in questo mondo di vita e morte'?"

Subhūti rispose: "No, Onorato dai Mondi! E perché? Perché, 'uno che più non ritorna' è soltanto una designazione, che significa 'immunità dalla reincarnazione'; ma, in realtà, non c'è nessuna simile condizione, quindi 'uno che più non ritorna' è soltanto un nome di convenienza."

Il Signore Buddha ancora di nuovo interrogò Subhūti: "Cosa pensi? Può un Bodhisattva che abbia raggiunto l'assoluta tranquillità della mente, meditare all'interno di sé: 'Io ho ottenuto lo stato di un Arhat'?"

Subhūti rispose: "No, Onorato dai Mondi! E perché? Perché, in realtà, non c'è nessun simile stato o condizione sinonimi del termine Arhat. Se un Arhat meditasse così dentro di sé: 'Io ho ottenuto la condizione di un Arhat', nella sua mente si verificherebbe l'ovvia occorrenza di concetti arbitrari come entità, essere, essere vivente, personalità. Quando il Beato relativamente a me ha dichiarato che per tranquillità di mente, osservanza del Dharma e percezione spirituale io ero preminente fra i discepoli, io non pensai dentro di me: 'Io sono libero dal desiderio, io sono un Arhat.' Se io avessi pensato così, il Beato non avrebbe dichiarato riguardo a me: 'Subhūti si diletta nelle austerità di un Arhat.' Fu perché io ero perfettamente tranquillo e dimentico di tutte le condizioni, che il Signore Buddha dichiarò: 'Subhūti pratica le austerità degli Arhat'."

Il Signore Buddha aggiunse: "Giusto, Subhūti! I discepoli illuminati nell'esercizio della *Vīrya Pāramitā* dovrebbero mantenere al loro interno una pura e singola mente; dovrebbero essere inconsapevoli delle condizioni sensoriali e coltivare una mente che sia indipendente da tutte le circostanze materiali. E perché? Perché, tutte le condizioni sensoriali e le circostanze materiali sono solamente manifestazioni della mente e sono immaginarie e simili ad un sogno."

"Subhūti, un vero Bodhisattva dovrebbe avere un cuore pieno di compassione per ogni essere sen-

if he should think within his mind: 'I will deliver all beings,' he ought not to be called a Bodhisattva. And why? Because, in the first place, if there is no living being, no personality, then there is no one to be called a Bodhisattva. And in the second place, the Tathāgata has declared: 'All beings are without self, without life, without personality.' Who then is to be delivered?"

If a Bodhisattva were to say: 'I will create many Buddha-lands,' he would say what is untrue. And why, Because, the idea of a Buddha-land is wholly imaginary, it is only a name."

"But O Subhūti, the Bodhisattva who believes that all things are without selfhood, and still has compassion and faith, he is, indeed, a noble minded Bodhisattva, and is so considered by the all-wise Tathāgatas."

DHYĀNA PĀRAMITĀ – IDEAL TRANQUILLITY

Subhūti enquired of the Lord Buddha, saying: "Honored of the Worlds! In future ages, when this Scripture is proclaimed amongst those beings destined to hear it, shall any conceive within their minds a sincere, unmingled faith?"

The Lord Buddha replied, saying: "Have no such apprehensive thought. Even at the remote period of five centuries subsequent to the *Nirvāṇa* of the Tathāgata, there will be many disciples observing the monastic vows and assiduously devoted to good works. These, hearing this Scripture proclaimed, will believe in its immutability and will conceive within their minds a pure, unmingled faith. Besides, it is important to realise that faith thus conceived, is not exclusively in virtue of the individual thought of any particular Buddha, but because of its affiliation with the universal thought of all the myriad Buddhas throughout the infinite ages. Therefore, among the beings destined to hear this Scripture proclaimed, many, by the *Dhyāna Pāramitā*, will intuitively conceive a pure and holy faith.

ziente, ma se dovesse pensare all'interno della sua mente: 'Io libererò tutti gli esseri', egli non dovrebbe essere chiamato un Bodhisattva. E perché? Perché, in primo luogo, se non c'è nessun essere vivente, nessuna personalità, allora non c'è nessuno che possa essere chiamato Bodhisattva. E, in secondo luogo, perché il Tathāgata ha dichiarato: 'Tutti gli esseri sono senza sé', senza vita, senza personalità.' Chi è che sarà liberato, quindi?"

"Se un Bodhisattva dicesse: 'Io creerò molte terre di Buddha', egli direbbe qualcosa che è falso. E perché?, Perché l'idea di una terra di Buddha è totalmente immaginaria, è solamente un nome."

Ma, o Subhūti, il Bodhisattva che crede che tutte le cose siano prive di sé, e ha tuttavia compassione e fede, egli è davvero un Bodhisattva dalla nobile mente, ed è considerato in tal modo dagli onniscienti Tathāgatas."

DHYĀNA PĀRAMITĀ – TRANQUILLITÀ IDEALE

Subhūti interrogò il Signore Buddha, dicendo: "Onorato dai Mondi! Nei secoli futuri, quando questa Scrittura sarà proclamata fra quegli esseri destinati ad udirla, concepiranno alcuni di essi all'interno delle loro menti una sincera e pura fede?"

Il Signore Buddha rispose: "Non avere pensieri così apprensivi. Anche nel remoto periodo di cinque secoli successivo al *Nirvāṇa* del Tathāgata, saranno molti i discepoli che osserveranno i voti monastici e si dedicheranno assiduamente alle opere buone. Questi, nell'udire proclamata questa Scrittura crederanno nella sua immutabilità e concepiranno all'interno delle loro menti una pura e sincera fede. Inoltre, è importante comprendere che la fede così concepita, non si ha esclusivamente in virtù del pensiero individuale di qualche particolare Buddha, ma in ragione della sua affiliazione al pensiero universale di tutti le miriadi di Buddha attraverso i secoli infiniti. Perciò, fra gli esseri destinati a sentire proclamata questa Scrittura, molti, tramite la *Dhyāna Pāramitā*, concepiranno intuitivamente una fede pura e santa.

“Subhūti, the Tathāgata by his prescience is perfectly cognisant of all such potential disciples, and for these also there is reserved an immeasurable merit. And why? Because, the minds of these will not revert to such arbitrary concepts of phenomena as an entity, a being, a living being, a personality, having qualities or ideas coincident with the Dharma, or existing apart from the principle of the Dharma. And why? Because, assuming the permanency and reality of phenomena, the minds of these disciples would be involved in such distinctive ideas as an entity, a being, a living being, a personality. Affirming the permanency and reality of qualities or ideas coincident with the Dharma, their minds would inevitably be involved in resolving these same definitions. Postulating the inviolate nature of qualities or ideas which have an existence apart from the Dharma, there yet remains to be explained these abstruse distinctions – an entity, a being, a living being, a personality. Therefore, enlightened disciples ought not to affirm the permanency or reality of qualities or ideas coincident with the Dharma, nor postulate as being of an inviolate nature, qualities and ideas having an existence apart from the concept of the Dharma.

“Thus enlightened disciples are enabled to appreciate the significance of the words which the Tathāgatas invariably repeat to their follows: ‘Disciples must realise that the Dharma is presented to your minds in the simile of a raft.’ If the Dharma – having fulfilled its function in bearing you to the other shore – must be abandoned together with all its coincident qualities and ideas, how much more inevitable must be the abandonment of qualities and ideas which have an existence apart from the Dharma?”

The Lord Buddha continued: “If a disciple had an amount of treasure sufficient to fill the illimitable universe and bestowed it upon the Tathāgata in the exercise of charity, and if another disciple, having aspired to supreme spiritual wisdom, selected from this Scripture even a stanza of four lines only, observed it, diligently studied it and with zeal explained it to others, the cumulative merit of such a disciple would be relatively greater than the merit of the for-

“Subhūti, il Tathāgata grazie alla sua prescienza, è perfettamente cosciente di tutti questi potenziali discepoli, così per costoro è anche riservato un incommensurabile merito. E perché? Perché le menti di questi non ritorneranno a concetti arbitrari di fenomeni, come entità, essere, essere vivente, personalità, che abbiano qualità e idee coincidenti col Dharma, o che esistano separatamente dai principi del Dharma. E perché? Perché, presumendo la permanenza e la realtà dei fenomeni, le menti di questi discepoli sarebbero coinvolte in idee distintive come entità, essere, essere vivente, personalità. Affermando la permanenza e la realtà di qualità o idee coincidenti col Dharma, le loro menti sarebbero coinvolte inevitabilmente nel dover chiarire queste stesse definizioni. Postulando la natura inviolata di qualità o idee che abbiano un’esistenza separatamente dal Dharma, resterebbero però da spiegare queste astruse distinzioni – entità, essere, essere vivente, personalità. Perciò, i discepoli illuminati non dovrebbero affermare la permanenza o la realtà di qualità o idee coincidenti col Dharma, né postulare che, essendo di una natura inviolata, queste qualità e idee abbiano un’esistenza separatamente dal concetto del Dharma.

“Così, i discepoli illuminati sono in grado di apprezzare il significato delle parole, che i Tathāgata invariabilmente ripetono ai propri seguaci: ‘I discepoli devono comprendere che il Dharma si presenta alle vostre menti nella similitudine di una zattera’. Se il Dharma – avendo adempiuto alla sua funzione nel portarvi all’altra sponda – deve essere abbandonato insieme con tutte le qualità e le idee che l’accompagnano, quanto più inevitabile deve essere l’abbandono delle qualità e delle idee che hanno esistenza separatamente dal Dharma?”

Il Signore Buddha continuò: “Se un discepolo avesse un enorme tesoro sufficiente a riempire l’illimitato universo e lo desse al Tathāgata in esercizio di carità, e se un altro discepolo, avendo aspirato alla suprema saggezza spirituale, selezionasse anche solo una stanza di quattro righe da questa Scrittura, l’osservasse, la studiasse diligentemente e con zelo la spiegasse ad altri, il merito cumulativo di tale discepolo sarebbe in relazione a ciò maggiore del merito del primo. Ma,

mer. But, Subhūti, the attitude of his mind in which he explained it is important. It should be explained with a mind filled with compassion but free from any assumption as to the reality of an entity, a being, a living being, a personality, or as to the permanency or reality of earthly phenomena, or as to the validity of any ideas concerning them. And why? Because the phenomena of life are like a dream, a phantasm, a bubble, a shadow, the glistening dew, a lightning flash; thus should they be contemplated by an enlightened disciple. His mind should, at all times, be resting in the blessedness of tranquillity which invariably accompanies the practice of the *Dhyāna Pāramitā*.”

(Regarding the *Dhyāna Pāramitā* – Ideal Tranquillity – the *Sūtra* says: “The beginner should consider and practise *Dhyāna* in two aspects: as cessation of the mind’s intellectual activities, and as realisation of insight. To bring all mental states that produce vagrant thinking to a stand is called cessation. To adequately understand the transitory and emptiness and egolessness of all things is insight. At first each of them should be practised separately by the beginner, but when, by degrees, he attains facility, and finally attains perfection, the two aspects will naturally blend into one perfect state of mental tranquillity. Those who practise *Dhyāna* should dwell in solitude and, sitting erect, should remain motionless, seeking to quiet the mind. Do not fix the thoughts on any definite thing that you have sensed or discriminated, or memorised; all particularisations, all imaginations, all recollections, are to be excluded, because all things are uncreate, devoid of all attributes, ever changing. In all thinking, something precedes that has been awakened by an external stimuli, so in *Dhyāna* one should seek to abandon all notions connected with an external world. Then in thinking, something follows that has been elaborated in his own mind; so he should seek to abandon thinking. Because his attention is distracted by the external world, he is warned to turn to his inner, intuitive consciousness. If the process of mentation begins again, he is warned not to let his mind become attached to anything, because, independent of mind they have no ex-

Subhūti, l’atteggiamento della mente con cui egli la spiega è molto importante. Dovrebbe essere spiegata con una mente piena di compassione, ma libera da qualsiasi supposizione riguardo alla realtà di entità, essere, essere vivente, persona, o quanto alla permanenza o realtà dei fenomeni terreni, o alla validità di qualunque idea riguardo ad essi. E perché? Perché i fenomeni della vita sono come un sogno, un fantasma, una bolla, un’ombra, come la rugiada che brilla, come il bagliore di un lampo; in questo modo essi dovrebbero essere contemplati da un discepolo illuminato. La sua mente deve rimanere sempre nella beatitudine della tranquillità che invariabilmente accompagna la pratica della *Dhyāna Pāramitā*.”

(Riguardo alla *Dhyāna Pāramitā* – Tranquillità Ideale – il *Sūtra* dice: “Il principiante dovrebbe considerare e praticare il *Dhyāna* in due aspetti: come cessazione delle attività intellettuali della mente, e come realizzazione dell’intuizione. Portare tutti gli stati mentali che producono pensiero errabondo ad un arresto è chiamato cessazione [*nirodha*]. Capire adeguatamente la transitorietà e vacuità e assenza di un ego di tutte le cose è l’intuizione. All’inizio, ciascuno di tali aspetti dovrebbe essere praticato dal principiante in maniera separata, ma quando, per gradi, vi si familiarizzerà e alla fine vi si perfezionerà, i due aspetti si mescoleranno naturalmente in un perfetto stato di tranquillità mentale. Quelli che praticano il *Dhyāna* dovrebbero dimorare nella solitudine e, sedendo eretti, dovrebbero rimanere immobili, cercando di acquietare la mente. Non si fissino i pensieri su una cosa definita che si sia sentita, o che si sia discriminata o memorizzata; ogni particolarizzazione, tutte le immaginazioni, tutti i ricordi, devono essere esclusi, perché tutte le cose sono increate, prive di qualunque attributo, e sempre in mutamento. In ogni pensiero, qualcosa precede che è stato risvegliato da stimoli esterni, così nel *Dhyāna*, uno dovrebbe cercare di abbandonare tutte le nozioni connesse con un mondo esterno. Poi, nel pensare, qualcosa segue che è stato elaborato nella propria mente; quindi dovrebbe cercare di abbandonare il pensiero. Poiché la sua attenzione è distratta dal mondo esterno, egli è avvertito di rivolgersi alla sua coscienza interiore, intuitiva. Se il processo dell’at-

istence. *Dhyāna* is not at all to be confined to sitting erect in meditation; one's mind should be concentrated at all times, whether sitting, standing, moving, working; one should constantly discipline himself to that end. Gradually entering into the state of *Samādhi*, he will transcend all hindrances and become strengthened in faith, a faith that will be immovable.”)

The Lord Buddha resumed his words to Subhūti, saying: “What think you, Subhūti, are the atoms of dust in the myriad worlds which comprise the universe, are they very numerous?”

Subhūti replied: “Very numerous, indeed, Blessed One.”

The Lord Buddha continued: “Subhūti, these atoms of dust, many as they are, are not in reality ‘atoms of dust,’ they are merely termed so. Moreover, these ‘myriad worlds’ are not really worlds, they are merely termed so because of ignorance.

“Subhūti, if a good disciple were to take these infinite worlds and reduce them to exceedingly minute particles of dust and blow them away into space, would the so-called ‘infinite worlds’ cease to exist?”

Subhūti replied: “The Blessed One has already taught us that ‘myriad worlds’ is only a name; how can that which is only a name, cease to exist?”

Then the Lord Buddha continued: “True, Subhūti, but if it were otherwise, and the infinite worlds were a reality, then it would be asserting the unity and eternality of matter, which every one knows is dream-like, changing and transitory. Unity and eternality of matter, indeed! There is neither matter, nor unity, nor eternality – they are merely names. Belief in the unity and eternality of matter is incomprehensible; only common and worldly minded people, for purely materialistic reasons, cling to that hypothesis. Subhūti, enlightened disciples must thoroughly understand that emptiness and

tività mentale comincia di nuovo, è avvertito di non lasciare che la sua mente si attacchi a qualunque cosa, perché, indipendentemente dalla mente, le cose non hanno esistenza. Il *Dhyāna* non deve affatto limitarsi allo stare seduti eretti in meditazione; la propria mente dovrebbe essere in ogni circostanza concentrata, sia sedendo che stando in piedi, muovendosi o lavorando; ci si dovrebbe disciplinare continuamente a tal fine. Gradualmente entrando nello stato di *Samādhi*, trascenderà tutti gli ostacoli e si fortificherà nella fede, una fede che sarà divenuta inamovibile.”)

Il Signore Buddha riprese a parlare a Subhūti, dicendo: “Cosa pensi, Subhūti, sono molto numerosi gli atomi di polvere nelle miriadi di mondi che comprendono l’universo?”

Subhūti rispose: “Molto numerosi, davvero, o Beato”.

Il Signore Buddha continuò: “Subhūti, questi atomi di polvere per quanti essi siano, non sono in realtà ‘atomi di polvere’, essi sono soltanto chiamati così. Inoltre, queste ‘miriadi di mondi’ non sono realmente mondi, essi sono soltanto chiamati così a causa dell’ignoranza.

“Subhūti, se un buon discepolo prendesse questi mondi infiniti e li riducesse in particelle minutissime di polvere e li soffiasse via nello spazio, forse i cosiddetti ‘infiniti mondi’ cesserebbero di esistere?”

Subhūti rispose: “Il Beato ci ha già insegnato che ‘miriadi di mondi’ è solamente un nome; in qual modo ciò che è solamente un nome può cessare di esistere?”

Poi il Signore Buddha continuò: “Vero, Subhūti, ma se fosse altrimenti, e i mondi infiniti fossero una realtà, allora si starebbe asserendo l’unità e l’eternità della materia, che ognuno conosce essere simile al sogno, mutevole e transitoria. Unità ed eternità della materia, anzi! Non c’è né materia, né unità, né eternità – essi sono soltanto nomi. Credere nell’unità ed eternità della materia è incomprendibile; solo le persone comuni di mente mondana, per ragioni puramente materialistiche, aderiscono a tale ipotesi. Subhūti, i discepoli illuminati devono capire a fondo che la vacuità e l’assenza di ego sono caratteristiche di ogni Veri-

egolessness are characteristic of all Truth. The *Dhyāna Pāramitā* can be successfully practised only from that viewpoint.”

Then the Lord Buddha continued: “If a disciple should affirm that the Tathāgata had enunciated a doctrine that the mind could comprehend the idea of an entity, a being, a living being, a personality, or any other discrimination, would that disciple be interpreting aright the meaning of this Scripture?”

Subhūti replied: “Blessed One, that disciple would not be interpreting aright the meaning of the Lord Buddha’s discourse. And why? Because, Blessed One, when you discoursed on belief in the reality of an entity, a being, a living being, a personality, it was plainly declared that there were no such things; that they were entirely unreal and illusive; that they were merely words.”

The Lord Buddha continued: “Subhūti, the disciples who aspire to supreme spiritual wisdom ought thus to know, to believe in, and to interpret all phenomena. They ought to eliminate from their minds every seeming evidence of concrete objects; they ought to eliminate from their minds even the notions of such things; and become oblivious to every idea connected with them. And why? Because, so long as he cherishes ideas of and concerning an entity, a being, a living being, a personality, his mind is kept in confusion. He must even become oblivious to the idea that there is any one to whom the idea of sentient life can become oblivious. If he were to think within his mind, ‘I must become oblivious to every idea of sentient life,’ he could not be described as being wholly enlightened. And why? Because, within the bounds of reality there is no such thing, no entity, no being, no living being, no personality, nothing whatever that can be discriminated, and therefore, there can be no reality to ideas concerning them, for all these things are merely manifestations of the mind itself.”

Subhūti enquired, saying: “Blessed One, in the ages to come, will sentient beings destined to hear this Dharma, awaken within their minds these essential elements of faith?”

tà. La *Dhyāna Pāramitā* può essere praticata con successo solamente da quel punto di vista”.

Poi il Signore Buddha continuò: “Se un discepolo affermasse che avesse il Tathāgata enunciato una dottrina secondo cui la mente potrebbe comprendere l’idea di entità, essere, essere vivente, personalità, o associarsi ad altre discriminazioni, quel discepolo starebbe interpretando correttamente il significato di questa Scrittura?”

Subhūti rispose: “O Beato, quel discepolo non starebbe interpretando correttamente il significato dell’insegnamento del Signore Buddha. E perché? Perché, o Beato, quando voi parlavate della credenza nella realtà di entità, essere, essere vivente, personalità, fu chiaramente spiegato che non vi era nessuna di tali cose; che esse erano completamente irreali ed illusorie; che esse erano semplicemente parole.”

Il Signore Buddha continuò: “Subhūti, i discepoli che aspirano alla suprema saggezza spirituale devono così sapere, credere ed interpretare tutti i fenomeni. Essi dovrebbero eliminare dalle proprie menti ogni evidenza apparente di oggetti concreti; dovrebbero eliminare dalle loro menti perfino la nozione di tali cose; e divenire dimentichi di ogni idea connessa con essi. E perché? Perché, fin quando essi continueranno a compiacersi di idee concernenti entità, essere, essere vivente, personalità, la loro mente rimarrà nella confusione. Essi devono divenire dimentichi perfino dell’idea che vi sia qualcuno che può divenire dimentico dell’idea sulla vita senziente. Se uno stesse pensando all’interno della sua mente, ‘Io devo divenire dimentico di ogni idea sulla vita senziente’, non potrebbe essere descritto come completamente illuminato. E perché? Perché, all’interno dei confini della realtà non c’è nessuna cosa di questo tipo, nessuna entità, nessun essere, nessun essere vivente, nessuna personalità, nulla affatto che possa essere discriminato, e perciò non ci può essere realtà nelle idee riguardo a ciò, perché tutte queste cose sono soltanto manifestazioni della stessa mente.”

Subhūti chiese ancora: “O Beato, potranno nei secoli a venire gli esseri senzienti destinati a sentire questo Dharma risvegliare all’interno delle proprie menti questi essenziali elementi di fede?”

The Lord Buddha replied, smiling: “Subhūti, it cannot be asserted that there are or will be any such things as sentient beings, nor can it be asserted that there will not be. At present there are none, they are merely termed ‘sentient beings.’ And as to any one being saved: how can there be one to find it by seeking, or to know it if it is ever found? One cannot gain self-realisation of *Prajñā Pāramitā* without transcending the conscious faculty. To fully realise emptiness, egolessness, imagelessness by the use of the discriminating mind is futile. It is only by practising the *Dhyāna Pāramitā*, by identifying oneself with emptiness and egolessness, that emptiness and egolessness is to be realised. In the exercise of the *Dhyāna Pāramitā*, unless the mind of the enlightened disciple is independent of all phenomena, he is like a person lost in impenetrable darkness, to whom every object is invisible and himself helpless. But an enlightened disciple practising the *Pāramitā* with a mind independent of every phenomena, is like unto a person to whom suddenly the power of vision is restored, and he sees every thing as in the meridian glory of the sunlight.”

The Lord Buddha said:

*“Not by means of visible form,
Not by audible sound,
Is Buddha to be perceived;
Only in the solitude and purity of Dhyāna
Is one to realise the blessedness of Buddha.”*

PRAJÑĀ PĀRAMITĀ – IDEAL WISDOM

The Lord Buddha addressing Subhūti, said: “What think you? When in a previous life I was a disciple of Dīpaṃkara Buddha, did I eventually become a Buddha because of some prescribed teaching or system of doctrine?”

Subhūti replied: “No, Blessed One. When the Lord Buddha was a disciple of Dīpaṃkara Buddha neither prescribed teaching nor system of doctrine was communicated to him, whereby he eventually became a Buddha.”

The Lord Buddha continued, saying: “In my discourses have I presented a system of doctrine

Il Signore Buddha rispose, sorridendo: “Subhūti, non si può asserire che c’è o vi sarà alcunché come gli esseri senzienti, né si può asserire che non ci sarà. Attualmente non ce ne sono, essi sono soltanto chiamati ‘esseri senzienti’. Ed in quanto a qualcuno che viene salvato: come può esservi qualcuno da trovare cercandolo, o sapere se lo si è mai trovato? Si può ottenere l’auto-realizzazione della *Prajñā-Pāramitā* senza trascendere la facoltà consapevole. Realizzare pienamente la vacuità, l’assenza di ego, l’assenza di immagine, con l’uso della mente discriminante è futile. È solamente praticando la *Dhyāna Pāramitā*, identificando se stessi con la vacuità e l’assenza di ego, che la vacuità e l’assenza di ego si potranno realizzare. Nell’esercizio della *Dhyāna Pāramitā*, se la mente del discepolo illuminato non è indipendente da tutti i fenomeni, egli è come una persona persa in un’oscurità impenetrabile, per cui ogni oggetto è invisibile, e che è lui stesso totalmente indifeso. Ma un discepolo illuminato che pratica la *Pāramitā* con una mente indipendente da ogni fenomeno, è come una persona in cui il potere della visione è improvvisamente ripristinato, ed egli vede ogni cosa come nella gloria meridiana della luce del sole.”

Il Signore Buddha disse:

*“Non per mezzo di forma visibile,
Né per mezzo di suono udibile,
Il Buddha dovrà essere percepito;
Solo nella solitudine e purezza del Dhyāna
Si potrà realizzare la beatitudine del Buddha.”*

PRAJÑĀ PĀRAMITĀ – SAGGEZZA IDEALE

Il Signore Buddha rivolgendosi a Subhūti disse: “Cosa pensi? Quando in una vita precedente io ero un discepolo del Dīpaṃkara Buddha, divenni infine un Buddha in virtù di alcuni insegnamenti prescritti o di un sistema di dottrina?”

Subhūti rispose: “No, o Beato. Quando il Signore Buddha era un discepolo del Dīpaṃkara Buddha non gli furono comunicati né degli insegnamenti prescritti né un sistema di dottrina per mezzo dei quali egli infine divenisse un Buddha.”

Il Signore Buddha continuò, dicendo: “Nei miei discorsi, ho io presentato un sistema di dottrina

that can be specifically formulated?”

Subhūti replied: “As I understand the meaning of the Blessed One’s discourses, he has no system of doctrine that can be specifically formulated. And why? Because, what the Blessed One adumbrates in the terms of the Dharma is, in reality, inscrutable and inexpressible. Being a purely spiritual concept, it is neither consonant with the Dharma, nor synonymous with anything apart from the Dharma; but it is exemplified in the manner in which Bodhisattvas and holy Buddhas have regarded intuitive self-realisation as the highest law of their minds and by it have severally attained to different planes of spiritual wisdom.”

The Lord Buddha endorsed these words, saying: “True it is; Subhūti! True it is. There is no dharma by means of which Buddhas attain supreme spiritual wisdom. Wisdom is attained only by self-realisation through the practice of the *Dhyāna Pāramitā*. If there had been such a Dharma, Dīpaṃkara would not have prophesied when I was a disciple of his: ‘In future ages, my boy, you will become Śākyamuni Buddha.’ And why? Because in the concept *Buddha* every dharma is wholly and intelligibly comprehended. How could there be a Dharma by which that all-inclusive state could be attained? The supreme spiritual wisdom to which Buddhas attain, cannot, in its essence, be defined as either real or unreal. That which is commonly spoken of as the Buddha Dharma is synonymous with every moral and spiritual dharma. Subhūti, what are spoken of as ‘systems of dharma,’ including even the so-called Buddha Dharma, are not in reality systems of dharma, they are merely termed ‘systems of dharma’.”

(Regarding the *Prajñā Pāramitā* – Ideal Wisdom – really, there is no such thing. *Prajñā Pāramitā* transcends all ideation, all knowledge, all wisdom; It is Noble Wisdom in its “suchness” and its self-nature is manifested in the transformation-bodies of the Tathāgatas.)

Subhūti enquired of the Lord Buddha: “In attaining supreme spiritual wisdom did the Lord Buddha, then, attain nothing definite and tangible?”

che possa essere specificamente formulato?”

Subhūti rispose: “Per come io capisco il significato dei discorsi del Beato, egli non ha alcun sistema di dottrina che possa essere specificamente formulato. E perché? Perché ciò che il Beato adombra nei termini del Dharma è, in realtà, imperscrutabile ed inesprimibile. Essendo un concetto puramente spirituale, né è consonante col Dharma, né è sinonimo di alcuna cosa al di fuori del Dharma; ma è esemplificato nella maniera in cui i Bodhisattva e i santi Buddha hanno considerato l’autorealizzazione intuitiva come la legge più alta delle loro menti, e tramite essa hanno raggiunto uno dopo l’altro i diversi livelli della saggezza spirituale.”

Il Signore Buddha approvò queste parole dicendo: “Sì, è vero; Subhūti! È vero. Non c’è dharma per mezzo del quale il Buddha raggiunga la suprema saggezza spirituale. La saggezza viene ottenuta soltanto dall’autorealizzazione attraverso la pratica della *Dhyāna Pāramitā*. Se vi fossero stati tali Dharma, il Dīpaṃkara non avrebbe profetizzato, quando io ero ancora un suo discepolo: ‘Nei secoli futuri, figlio mio, tu diventerai Śākyamuni Buddha’. E perché? Perché nel concetto *Buddha* ogni dharma è completamente ed intelligibilmente compreso. Come potrebbe esservi un Dharma per cui quello stato onninclusivo possa essere raggiunto? La suprema saggezza spirituale a cui giunsero i Buddha, nella sua essenza, non può essere definita come reale o irreal. Ciò che comunemente è chiamato il Buddha Dharma è sinonimo di ogni dharma morale e spirituale. Subhūti, quelli che sono chiamati ‘sistemi di dharma’, incluso anche il cosiddetto Buddha Dharma, in realtà non sono sistemi di dharma, essi sono solamente chiamati ‘sistemi di dharma’.”

(Riguardo alla *Prajñā Pāramitā* – Saggezza Ideale – in realtà, non c’è alcunché di simile. La *Prajñā Pāramitā* trascende ogni ideazione, ogni conoscenza, ogni saggezza; è la Nobile Saggezza nella sua “quiddità” e la sua autonatura si manifesta nei corpi di trasformazione dei Tathāgata.)

Subhūti interrogò il Signore Buddha: “Il Signore Buddha, quando ottenne la suprema saggezza spirituale, non raggiunse allora niente di definito e tangibile?”

The Lord Buddha replied: “In attaining supreme spiritual wisdom, not a vestige of dharma nor doctrine was obtained, that is why it is called ‘supreme spiritual wisdom.’ *Prajñā Pāramitā* is universal, coherent, indivisible; it is neither above nor below; it excludes all such arbitrary ideas as an entity, a being, a living being, a personality, discrimination, ideation; but it includes every dharma pertaining to the cultivation of wisdom and compassion. And even these, when defined and thought about, are not in reality ‘dharma of wisdom and compassion’; they are only termed ‘dharma of wisdom and compassion’.

“Do not think that the Tathāgatas consider within themselves: ‘I ought to promulgate a system of Dharma.’ Have no such irrelevant thought, Subhūti. And why? Because by so thinking the disciple would expose his ignorance and defame the Tathāgatas. In reality there is no ‘system of Dharma’ to promulgate; it is only termed ‘a system of Dharma’.

“What think you? Can the Tathāgatas be perceived by their perfect material bodies, or by any physical phenomena?”

Subhūti replied: “It is improbable that a Lord Buddha can be perceived by his perfect material body, or by any physical phenomena; because, in reality, there is no such thing as a material body, nor physical phenomena; they are only terms that are in common use.”

Then the Lord Buddha said: “Why is the Tathāgata so named? It is because he manifests the essential nature of reality. ‘He who thus comes,’ comes from nowhere. He symbolises the emptiness of qualities, the egolessness, the imagelessness, of ultimate reality. He symbolises the un-born, the un-originate, the truly eternal because the ultimate. And yet, Subhūti, if any one should affirm that by the Tathāgata ultimate Wisdom is manifested, he would speak an untruth, he would slander me by his limited knowledge. That which is manifested by the Tathāgatas is neither truth nor falsehood: it is no-thing-ness; and yet it is inconceivable Oneness, because it is *Prajñā Pāramitā*, because it is the essence nature of Buddhahood.

Il Signore Buddha rispose: “Ottenendo la suprema saggezza spirituale, neppure un vestigio di dharma o di dottrina fu ottenuto, ecco perché essa è chiamata ‘suprema saggezza spirituale’. La *Prajñā Pāramitā* è universale, coerente, indivisibile; non sta né sopra né sotto; esclude tutte le idee arbitrarie come entità, essere, essere vivente, personalità, discriminazione, ideazione; ma include ogni dharma che concerne la coltivazione della saggezza e della compassione. Ed anche questi, quando vengono definiti e pensati, non sono in realtà ‘dharma di saggezza e compassione’; essi sono solamente chiamati ‘dharma di saggezza e compassione’.

“Non pensare che i Tathāgata considerino dentro di sé: ‘Io dovrei promulgare un sistema di Dharma’. Non avere alcun pensiero così irrilevante, Subhūti. E perché? Perché così pensando, il discepolo metterebbe in mostra la sua ignoranza e diffamerebbe i Tathāgata. In realtà, non c’è nessun ‘sistema di Dharma’ da promulgare; esso è solamente chiamato ‘un sistema di Dharma’.

“Cosa pensi, Subhūti? Possono i Tathāgata essere percepiti per mezzo dei loro perfetti corpi materiali, o in virtù di qualche fenomeno fisico?”

Subhūti rispose: “È improbabile che il Signore Buddha possa essere percepito per mezzo del suo perfetto corpo materiale, o in virtù di qualche fenomeno fisico; perché, in realtà, non c’è niente come un corpo materiale o dei fenomeni fisici; essi sono solamente termini di uso comune”.

Poi il Signore Buddha disse: “Perché il Tathāgata è chiamato così? Perché egli manifesta la natura essenziale della realtà. ‘Colui che viene così’ [Tathāgata], non viene da nessun luogo. Egli simboleggia la vacuità delle qualità, l’assenza di ego, l’assenza di immagine della realtà ultima. Simboleggia l’innato, il non originato, il realmente eterno perché ultimo. Eppure, Subhūti, se qualcuno dovesse affermare che dal Tathāgata è manifestata la Saggezza ultima, direbbe una falsità, mi calunnierebbe con la sua limitata conoscenza. Quello che è manifestato dai Tathāgata, non è né verità né falsità: è assenza di tutte le cose [no-thing-ness]; e tuttavia è inconcepibile Unicità, perché è *Prajñā Pāramitā*, perché è la natura essenziale della Buddhità.

“Subhūti, the plane of thought to which the Buddhas attain and which the Tathāgatas manifest, cannot be expressed in terms of reality or in terms of non-reality. Their utterances are neither extravagant nor chimerical; they are true, credible, immutable, but can never be expressed in the limits of words and doctrines.”

Then the Lord Buddha enquired of Subhūti, saying: “Are Tathāgatas to be recognised by the works they do and the effects they produce?”

Subhūti replied: “No, Blessed One; a Buddha is not to be known by his works, else would a great world-conquering King be a Buddha.”

The Lord Buddha said: “Just so, Subhūti. It is not by a great show of erudition, nor by the building of anything, nor by the destruction of anything, that the Tathāgatas are to be known. It is only within the deepest consciousness of Bodhisattvas through the self-realisation of the *Prajñā Pāramitā*, that the Tathāgatas are to be realised.

The Lord Buddha continued: “What think you, Subhūti? Does the Tathāgata possess a physical eye?”

Subhūti assented, saying: “The Blessed One truly possesses a physical eye.”

“What think you, Subhūti? Does the Tathāgata possess the eye of enlightenment?”

Subhūti assented, saying: “The Blessed One truly possesses the eye of enlightenment.”

“What think you, Subhūti? Does the Tathāgata possess the eye of Wisdom?”

Subhūti assented, saying: “The Blessed One truly possesses the eye of Wisdom.”

“What think you, Subhūti? Does the Tathāgata possess the eye of Compassion?”

Subhūti assented, saying: “The Blessed One truly possesses the Buddha eye of Compassion.”

The Lord Buddha continued: “If there were as many river Ganges as there are grains of sand in the river Ganges, and if there were as many

“Subhūti, il livello del pensiero a cui giungono i Buddha e che manifestano i Tathāgata, non può essere espresso in termini di realtà, o in termini di non realtà. Le loro espressioni non sono né stravaganti né chimeriche; sono vere, credibili, immutabili, ma non possono essere espresse mai nei limiti delle parole e delle dottrine.”

Poi il Signore Buddha domandò a Subhūti: “I Tathāgata possono essere riconosciuti dalle opere che fanno e dagli effetti che producono?”

Subhūti rispose: “No, o Beato; un Buddha non può essere riconosciuto dalle sue opere, altrimenti un grande Re conquistatore del mondo sarebbe un Buddha.”

Il Signore Buddha disse: “Proprio così, Subhūti. Non è con una grande mostra di erudizione, né con il costruire qualcosa, né con la distruzione di una qualsiasi cosa, che i Tathāgata devono essere conosciuti. È solamente all'interno della più profonda coscienza dei Bodhisattva, attraverso l'autorealizzazione della *Prajñā Pāramitā*, che i Tathāgata devono essere realizzati.

Il Signore Buddha continuò: “Cosa pensi, Subhūti? Il Tathāgata possiede un occhio fisico?”

Subhūti assentì, dicendo: “Il Beato possiede veramente un occhio fisico.”

“Cosa pensi, Subhūti? Il Tathāgata possiede l'occhio dell'illuminazione?”

Subhūti assentì, dicendo: “Il Beato possiede veramente l'occhio dell'illuminazione.”

“Cosa pensi, Subhūti? Il Tathāgata possiede l'occhio della Saggezza?”

Subhūti assentì, dicendo: “Il Beato possiede veramente l'occhio della Saggezza.”

“Cosa pensi, Subhūti? Il Tathāgata possiede l'occhio della Compassione?”

Subhūti assentì, dicendo: “Il Beato possiede veramente l'occhio di Buddha della Compassione.”

Il Signore Buddha continuò: “Se vi fossero tanti fiume Gange quanti sono i granelli di sabbia del fiume Gange, e se vi fossero tante terre di Bud-

Buddha-lands as there are grains of sand in all the innumerable rivers, would these Buddha-lands be numerous?”

Subhūti replied: “Buddha-lands are innumerable.”

The Lord Buddha continued: “Subhūti, within these innumerable worlds are every form of sentient life with all their various mental capacities, dispositions, and temperaments, all alike are fully known to the Tathāgatas, and the Tathāgatas are filled with compassion for them. Nevertheless, what are referred to as mental capacities, dispositions, and temperaments, are not in reality mental capacities, dispositions and temperaments; they are merely termed such. Dispositions of mind, modes of thought, whether relating to the past, present or future, are all alike unreal and illusory.

“Thus should the Noble *Prajñā Pāramitā* be explained. Thus should a young disciple, whether man or woman, thus should the highest Bodhisattva, understand and explain the *Prajñā Pāramitā*. Everything should be seen as solitude, as egoless, as imageless; everything should be seen as the sky, as sunlight, as darkness, as a phantom, as a dream, as a flash of lightning, as a bubble. Thus is *Prajñā Pāramitā* to be conceived and to be explained.”

Then the venerable Subhūti, hearing the text of this sacred Scripture expounded by the Lord Buddha, and realising its profound meaning, was moved to tears and, addressing the Lord Buddha, said: “Thou art of transcendent wisdom, Blessed One! In thus expounding this supreme Scripture, thou hast surpassed every exposition previously given. True it is that all things and all phenomena and all definitive ideas are transitory, empty, egoless, imageless and dream-like! Only *Prajñā Pāramitā* abides.”

The Lord Buddha assenting, said: “Subhūti, in future ages, disciples destined to hear this Scripture, discarding every arbitrary idea, neither becoming perturbed by its extreme mode of thought, nor carried away by its lofty sentiment,

dha quanti sono i granelli di sabbia in tutti i fiumi innumerevoli, queste terre di Buddha sarebbero numerose?”

Subhūti rispose: “Le terre di Buddha sono veramente innumerevoli”.

Il Signore Buddha continuò: “Subhūti, all’interno di questi innumerevoli mondi vi sono tutte le forme di vita senziente con tutte le loro svariate capacità mentali, disposizioni e temperamenti; tutte allo stesso modo sono pienamente note ai Tathāgata, ed i Tathāgata sono pieni di compassione per esse. Nondimeno, ciò a cui ci si riferisce come capacità mentali, disposizioni e temperamenti, non sono in realtà capacità mentali, disposizioni e temperamenti; essi sono soltanto chiamati così. Le disposizioni della mente e i modi di pensare, siano essi relativi al passato, al presente o al futuro, sono tutti allo stesso modo irreali ed illusori.

“Così la Nobile *Prajñā Pāramitā* dovrebbe essere spiegata. Così un giovane discepolo, sia uomo che donna, così il più alto Bodhisattva, dovrebbero capire e spiegare la *Prajñā Pāramitā*. Tutto dovrebbe essere visto come solitudine, come assenza di ego, come assenza di immagini; tutte le cose dovrebbero essere considerate come il cielo, come la luce del sole, come l’oscurità, come un fantasma, come un sogno, come un bagliore di lampo, come una bolla. Così deve essere concepita e deve essere spiegata la *Prajñā Pāramitā*.”

Allora il venerabile Subhūti, udendo l’esposizione del testo di questa sacra Scrittura da parte del Signore Buddha e realizzandone il significato profondo, si commosse fino alle lacrime e, rivolgendosi al Signore Buddha, disse: “Tu invero hai Saggezza Trascendente, o Beato! Nell’esporre così questo suprema Scrittura, tu hai superato qualunque altra esposizione data in precedenza. È senz’altro vero che tutte le cose e tutti i fenomeni e tutte le idee definitive sono transitori, vuoti, privi di ego, senza immagine e simili ad un sogno! Solo la *Prajñā Pāramitā* rimane.”

Il Signore Buddha, assentendo, disse: “Subhūti, nei secoli futuri, i discepoli destinati ad udire questa Scrittura, che scartano ogni idea arbitraria, senz’essere turbati dal suo modo di pensare estremo, né trascinati via dal suo alto sentire, né

nor fearful as to realising its noble sentiment, who faithfully and zealously study it, observe its precepts, and patiently explain it to others, their intrinsic merits will excite superlative wonder and praise. Moreover, as they gain in realisation of this profound *Prajñā Pāramitā* through the practice of *Dhyāna*, they will eventually become wholly enlightened, wholly compassionate – themselves revealed as Buddha.”

Subhūti enquired of the Lord Buddha: “Blessed One, by what name shall this Scripture be known, that we may regard it with reverence?”

The Lord Buddha replied: “Subhūti, this Scripture shall be known as *THE DIAMOND SCRIPTURE*, because, by its Transcendent Wisdom all sentient life shall reach the other shore. By this name you shall reverently regard it, always remembering that what is referred to as Transcendental Wisdom is only a name, – *Prajñā Pāramitā* transcends all wisdom.”

impauriti quanto alla realizzazione del suo nobile sentire, che lo studiano fedelmente e con zelo, ne osservano i precetti, e pazientemente lo spiegano agli altri, i loro meriti intrinseci susciteranno meraviglia e lodi superlative. Inoltre, mentre a mano a mano ottengono la realizzazione di questa profonda *Prajñā Pāramitā* tramite la pratica del *Dhyāna*, alla fine diventano completamente illuminati, totalmente compassionevoli – essi stessi essendo rivelati quali Buddha.”

Subhūti domandò al Signore Buddha: “O Beato, con quale nome questa Scrittura sarà conosciuta, così che noi si possa riguardarla con riverenza?”

Il Signore Buddha rispose: “Subhūti, questa Scrittura sarà nota come *IL SŪTRA DEL DIAMANTE*, perché, grazie alla sua Saggezza Trascendente ogni vita senziente arriverà all’altra sponda. Con questo nome voi la riguarderete con riverenza, ricordando sempre che ciò a cui ci si riferisce come Saggezza Trascendentale è solamente un nome – la *Prajñā Pāramitā* trascende ogni saggezza.”